

IL programma c'è, i quattrini no

MONUMENTI IN GABBIA: RISPONDE IL SOVRINTENDENTE

«La Soprintendenza — osserva il prof. La Regina — non può fare oltre certi limiti». Si ripete la storia di sempre: per gli interventi urgenti su 6.115 milioni ne sono stati erogati solo 776



dati necessari per gli esami di laboratorio è in corso da tempo sulla colonna Traiana da parte dell'Istituto centrale per il restauro.

Del prof. Adriano La Regina, Sovrintendente ai monumenti archeologici di Roma, riceviamo la seguente risposta ad un articolo pubblicato in queste stesse pagine l'altro giorno e dal titolo «Ponteggi, ponteggi e sempre ponteggi». Ma dove stanno i monumenti.

Il grave stato di deterioramento dei monumenti antichi di Roma desta preoccupazione in tutto il mondo civile, e non poteva essere diversamente se si considera la dimensione universale del loro significato per la cultura. Sappiamo bene come non sia possibile istituire una graduatoria di valori nell'ambito dell'enorme — ma non inesauribile — patrimonio monumentale del nostro paese. E' tuttavia in dubbio se anche questo è un valore, che agli occhi del mondo l'immagine di Roma sia in gran parte costituita proprio dai grandi monumenti marmorei dell'antichità, le cui superfici sono ricoperte di raffigurazioni scultoree. Mal, durante il medio evo e l'età moderna, essi hanno perso questa loro carica di rappresentatività anche ideale dell'antico. Se così non fosse stato essi non ci sarebbero certo pervenuti nelle condizioni attuali, talvolta mirabili qualora se ne consideri la vastità. E' quindi comprensibile che oltre alla preoccupazione per lo stato di conservazione, si sentano voci di insoddisfazione nei confronti delle impalcature che attualmente ricoprono alcuni dei più importanti monumenti romani.

Meno comprensibili sono invece considerazioni infondate sugli effetti, se non devastanti certamente de-

gradanti, del terremoto nei confronti di alcuni edifici antichi di cui sopravvivono elementi smembrati. Dai colonnati del tempio di Saturno e del tempio di Vesta sono caduti, in quell'occasione, una miriade di frammenti marmorei. Ciò significa certo che la loro adesione alle strutture era già in buona parte precaria. Ma non per questo la situazione può essere considerata meno preoccupante per la sorte di quei monumenti. Altrettanto può dirsi per la basilica di Massenzio, ove il sistema ha determinato lesioni nelle volte (antiche) e nelle travi fatiscenti (moderne) di cemento armato che reggono parte della pavimentazione.

Per quanto riguarda i lavori di restauro e meglio gli interventi urgenti di consolidamento, ripulitura e protezione, che devono essere eseguiti nel loro complesso, non è assolutamente vero che non esista un piano operativo e che si proceda casualmente. Sono state rispettate le indicazioni pervenute dalla commissione ministeriale, presieduta dal prof. Cesare Gaddi, la quale ha concluso i suoi lavori già all'inizio di quest'anno.

Si raccomandava l'immediata costruzione di strutture protettive, ossia di coperture per impedire che le superfici ormai solibili del marmo venissero ulteriormente danneggiate dalla pioggia. Esse sono già in opera sul tempio di Saturno e, in parte, sul arco di Settimio Severo. Sperimentazioni di ripulitura e di consolidamento sono state già eseguite sul tempio di Romolo e sull'arco di Costantino. La raccolta dei

per interventi così delicati ed onerosi. Il 19 maggio di quest'anno il Consiglio dei Ministri approvò un disegno di legge presentato dal ministro Biasini sul provvedimento urgente di adottarsi per la protezione del patrimonio archeologico di Roma, con uno stanziamento di 180 miliardi di lire ripartiti in cinque anni. Il disegno di legge è fermo al Senato. Vi è ora da sperare in una celere ripresa dei lavori delle commissioni che lo dovranno esaminare.

Il programma degli interventi urgenti elaborato dalla Soprintendenza per il corrente anno contemplava un fabbisogno, nel settore delle attività di tutela archeologica, protezione e manutenzione dei monumenti, di 6.415 milioni di lire. Sono stati invece erogati fondi per un ammontare di 776 milioni, cioè nella misura del 12 per cento rispetto alle esigenze. Di questi ben 642 milioni sono stati destinati alla tutela archeologica nell'area di urbanizzazione del piano di zona Laurentino, ove non sono consentite soste nell'esplorazione dei suoli necessari per l'edilizia. I fondi riservati per gli interventi sui monumenti marmorei si sono pertanto ridotti a 133 milioni, su 1.808 milioni previsti per questa specifica voce nel 1960.

Nessuno considera la città come una palestra per esercitazioni archeologiche, ma la Soprintendenza archeologica di Roma ha la responsabilità di garantire la conservazione dei monumenti antichi e vi provvede, per quanto è nelle sue facoltà. Ciò comporta naturalmente alcuni sacrifici, alcune rinunce temporanee nella godibilità dei monumenti, ma ciò è necessario per la loro conservazione. E' evidente che la Soprintendenza da se non può fare oltre certi limiti. Ha fatto il suo dovere nel richiamare su questo problema l'attenzione dei cittadini e degli amministratori, lo ha fatto nel seguire le indicazioni pervenute dagli ambienti scientifici competenti per utilizzare i mezzi disponibili, lo ha fatto nel redigere progetti e nel compilare perizie di spesa. Lo ha fatto soprattutto formulando un programma organico, e non settoriale, per il recupero del patrimonio archeologico della città nel suo complesso, oltre ai monumenti marmorei sono in condizioni tragiche o inadeguate tutti i grandi complessi archeo-

logici i monumenti considerati «minori» ma non per questo meno importanti anche per le aspirazioni dei cittadini — si vedano i casi di piazza Vittorio, di S. Croce in Cassanese, dei sepolcri della via Latina — ed infine i complessi muselli, e primo tra questi il museo nazionale romano. Un tale programma può essere attuato se lo si vuole. Ma è bene che su questo argomento ognuno assuma le proprie responsabilità come la Soprintendenza si è assunta le proprie, nella consapevolezza che ogni ritardo si risolve in una ulteriore irrimediabile perdita, e che il mondo intero giudica la nostra capacità di essere custodi di valori universali.

Quanto tempo ancora?

Siano grati all' egregio Sovrintendente prof. Adriano La Regina soprattutto della immediatezza con cui ha fatto pervenire la risposta. La quale però, a sua volta, esige una risposta da parte nostra.

Le nostre osservazioni tese ad un auspicabile sollevamento spirituale della godibilità dei grandi monumenti romani occultati da molto tempo nelle incastellature, erano e restano globali. Nessuno ha scritto che la Soprintendenza non ha fatto il suo dovere. Semmai abbiamo scritto — ma questo il Sovrintendente non lo smentisce — che si buttano centinaia di milioni per l'affitto dei ponteggi quando le cose vanno troppo a rilente. Se poi a rilente ci sono non per colpa della Soprintendenza ma per mancata erogazione di finanziamenti, ciò è prescindere dalle singole responsabilità, non annulla il problema prospettato e quindi la segnalazione resta valida.

Quanto poi al programma e alle indicazioni suggerite dalla speciale commissione presieduta dal prof. Gaddi, solo ora ci vien detto qualcosa di concreto, mentre resta nel buio la risposta sostanziale sui tempi di esecuzione. E quindi, come più d'altro ieri abbiamo chiesto, dobbiamo continuare a chiedere: «Quanto tempo ancora?». Che lo dica il prof. La Regina, o il prof. Gaddi, o lo stesso Ministro, per noi, è indifferente. Perché il responsabile lo dica. B. P.

7-12-1980

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 4720

Scoperta

Da un'analisi condotta sui monumenti romani da un'équipe di ricercatori dell'Istituto nazionale del restauro, con tecniche e strumenti finora mai usati, la conferma di un'ipotesi: Roma era tutta dipinta, molte opere erano laminate con oro



Dov'è lo smog c'era il colore

La patina ha svolto la sua funzione di protezione per 15 secoli. Il parere degli specialisti: nuove prospettive



di PIERO BOTTALI

Da oggi sarà più corretto, perché più rispondente al vero, immaginarsi la Roma antica non biancheggiante di marmi, bensì variamente colorata. Anzi, alcuni monumenti, nemmeno di second'ordine, erano addirittura coperti da una patina dorata. La scoperta, che è certamente destinata ad avere profondissime ripercussioni sulle concezioni artistiche che riguardano la Roma imperiale, è stata fatta da un'équipe di ricercatori-ristoratori dell'Istituto centrale del restauro, il migliore d'Italia e uno tra i primi nel mondo, nel corso delle lunghissime, complesse analisi e campionature di laboratorio condotte sui maggiori monumenti antichi romani da tanto tempo ingabbiati da tralici e ponteggi.

«Veramente non si tratta di una vera e propria scoperta — dice l'arch. Giangiacomo Martines della Sovrintendenza archeologica del Lazio, che ha coordinato le indagini scienti-

fiche — bensì di una prova assoluta, di una certezza indiscutibile su un problema, appunto quello dei marmi colorati, su cui esisteva la più grande incertezza, se non la maggior confusione da parte degli specialisti. Il fatto è che questi monumenti non li vediamo veramente da vicino fin dal Rinascimento, e queste tracce di coloranti le si possono osservare solo con moderne analisi chimiche, fisiche e spettrografiche. Da lontano non si nota ovviamente nulla: la polvere (e lo smog nero) coprono tutto; chi potrebbe immaginare i bassorilievi ora neri dell'Arco di Costantino, rivestiti di una patina d'oro?»

Su quali monumenti sono state condotte le analisi?

«La dottoressa Tabasso e la signorina Rita Cassano (la prima ha diretto un'équipe di oltre cinque ricercatori; la seconda ha svolto le analisi di laboratorio), entrambe dell'Istituto centrale del restauro, hanno esaminato — ha detto

l'arch. Martines — l'Arco di Costantino, quello di Tito e di Settimio Severo; poi le due Colonne, di Traiano e di Marc'Aurelio».

Quali sono, precisamente, i risultati?

«Direi molto notevoli. Le Colonne erano entrambe dipinte, anzi varopinte: i personaggi di un colore, le armi di un altro, il fondo probabilmente (se ne scorgono ancora labili tracce) d'oro. Dobbiamo quindi immaginarci la lunghissima spirale traiana di dumilacinquecento metri — come — un'immensa "strip" a colori vivaci: niente a che vedere con il pur bel monolite bianco cui siamo abituati. E' un grosso colpo per la cultura tradizionale: chissà cosa avrebbe detto il Canova, ed assieme a lui tutti i neoclassici, che si ostinano a riprodurre in marmo bianco quello che invece fu colorato. In quanto alla Colonna di Marc'Aurelio, idem. Qui però i sospetti di policromia erano più consistenti fin dal '500 perché Do-

menico Fontana che la restaurò prese dei tasselli di marmo dalla fontana del Septizium che in quel tempo esisteva ancora all'angolo del Palatino verso il Circo Massimo, e quei tasselli — presi evidentemente a ragion veduta — conservavano cospicue tracce di patina. In quanto ai tre Archi pare fuor di dubbio che dovessero essere sia ricchi di intarsi marmorei di vari colori, sia velati da una patina d'oro».

La funzione di tale colorazione era solamente estetica, o c'era dell'altro?

«Innanzitutto vorrei precisare — ha detto Martines — che la tecnica di patinare e dipingere i marmi era assai diffusa nell'antichità. I Greci ne facevano un uso sovrabbondante, i Romani — lo constatiamo oggi — erano meno proclivi a questo uso, ma la tradizione a noi più vicina, quella del Romanico, del Gotico e del 400 ci tramanda chiese sfiorate di cromatismi, di sfondi rossi, di cieli blu, di oro a piene mani.

Lo scopo era insieme estetico e funzionale-prospettivo. Il colorante e la patina erano di una sostanza molto simile al substrato su cui avrebbero dovuto essere stesi, probabilmente un impasto di carbonato di calcio, che forse erano impermeabili alla pioggia. Dare una mano di patina voleva anche dire chiudere i pori, stuccare le fessure, riempire le crepe: si trattava in sostanza di una tecnica semplicissima di cui oggi si è completamente persa la memoria. Insomma si colorava sia per esigenze estetiche che per fini conservativi».

Tale patina ha assolto secondo lei la sua funzione?

«Per un migliaio e mezzo di anni direi di sì, pur se i secoli l'hanno coperta di polvere. Poi sono venute le automobili con i loro scarichi che hanno corrosi lo strato protettivo e i marmi sono rimasti "nudi", cioè senza protezione di fronte alla polluzione urbana che in questi ultimi trent'anni ha fatto i guasti che possiamo purtroppo vedere».

«Rivedere» i monumenti romani colorati, pur con gli occhi dell'immaginazione, bisogna ammettere che è uno shock. Ma c'è una cosa che ci lascia perplessi: come mai di questa policromia finora non se n'è accorto nessuno? La domanda, oltre che all'arch. Martines, l'abbiamo girata a noti specialisti dei marmi e della storia dell'arte.

Martines: «Come ho già detto, quello di questi anni è il primo restauro che viene fatto applicando ai monumenti in questione delle impalcature: quindi tutto quello che gli storici d'arte sapevano, anzi supponevano, era che "probabilmente" fossero colorati. In secondo luogo non bisogna dimenticare che le attuali tecniche chimico-fisiche e spettrografiche sono totalmente moderne e diverse da quelle, poi, del 500. Comunque che i marmi romani fossero colorati lo ipotizzò, sia pur fuggevolmente, Ranuccio Bianchi Bandinelli in occasione di un sopralluogo post-bellico».

Sostanzialmente d'accordo il dott. Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro: «Sì, Roma era colorata, e non bianca. Sia per intarsi marmorei, sia per "cou-

ches" (strati) protettivi. Bisogna certo vedere caso per caso, ma possiamo escludere che nessuna scultura era candida come ci appare oggi. Questo il Valadier lo supponeva fin dall'800: oggi ne siamo sicuri e le ricostruzioni di Roma vanno rifatte, cromaticamente parlando». Per l'archeologo prof. Sabatino Moscati del colore «se ne aveva solo un'idea vaga: nessuno poteva confermarlo, nessuno poteva negarlo: questa è una grande scoperta».

E' più o meno la stessa opinione del prof. Giulio Carlo Argan, storico dell'arte: «Le notizie storiche ci raccontano di statue e bassorilievi dipinti, di sfondi colorati, ma era una faccenda vaga e a conoscenza degli specialisti: la cultura media l'ignorava. Questa scoperta apre nuove prospettive». Il prof. Raniero Gnoli dell'Ismeo è considerato il più grande specialista italiano di marmi antichi: «Gli autori classici non sono molto generosi di notizie al riguardo, per cui si facevano solo supposizioni: la tradizione ellenistica ci aveva preparato a immaginarci una Roma colorata ma per quanto concerne le statue: che anche i monumenti marmorei, oltre per intarsi, fossero dipinti, questo stava fra "le cose sospese"».

Una Roma un po' carnevalesca, insomma. E il Colosseo? Possibile che quest'enorme anfiteatro fosse tutto d'oro, come la Madunina di Milano?

«Chissà — dice Martines — per certo fra intarsi marmorei, statue dipinte allodiate nelle nicchie, rivestimenti e bronzi, non doveva essere quel nudo mausoleo che tutto il mondo conosce».

Ancient Rome crumbles under 20th century progress

"IN JUST a few decades, we are facing the complete loss of the most striking artistic and archaeological heritage to be found anywhere in the world in a single city."

With these apocalyptic words, Prof Adriano La Regina recently summed up the threat facing the ruins of ancient Rome. The damage they have suffered over the past 25 years exceeds that of the preceding thousand.

The instigator of this second decline and fall is not Goth or Visigoth, but those twin 20th century gifts to civilisation - oil-fired central heating and the motor car.

The latest victim has been, perhaps, the most prestigious: the bronze equestrian statue of the Emperor Marcus Aurelius, cast in the 3rd century AD, some 100 years after his death.

Earlier this month, the statue, one of Rome's most famous landmarks, was delicately lifted from the horse where it has sat in Michelangelo's Campidoglio Square on the Capitol Hill. His steed, even more pitted and damaged by atmospheric pollution, soon followed the great man to the workshop for restoration.

It is doubtful when, and indeed, if, they will return to their home of five centuries.

For two years the damage elsewhere has become more evident - especially since the 1979 earthquake in the nearby Apennines foothills.



Rome: famous sites at risk

Tremors, clearly felt in Rome, brought many monuments to the brink of collapse. But they did at least have the positive effect of focusing public and official attention on Prof La Regina's earlier warnings, which were widely disregarded. The process set in motion

then is at last beginning to bear fruit. The scientific culprit is a form of tetra-ethyl lead emitted by car exhausts and oil-fired central heating installations. In simple terms, as Prof La Regina says: "The marble is simply being turned into chalk."

The 85 tons of dust, oxides and other pollutants deposited every year on each square kilometre of central Rome are steadily obliterating the reliefs, inscriptions and sculptures which provide so valuable a documentation of the city's past.

But how have things come to such a pass? In the first place, there was the transformation of the sleepy provincial city chosen to be capital of newly unified Italy to today's sprawling metropolis of 3m residents. In 1964, the historian Edward Gibbon could draw quiet inspiration from the "barefoot friars singing vespers in the Temple of Jupiter." Today, he would hardly be able to hear himself think.

Before the First World War, conservationists had made some progress towards the dream of huge single archaeological park, stretching from the Capitol through the forums, the Colosseum and the Baths of Caracalla (where the summer opera now takes place) up to the beginning of the old Appian Way. Then came Fascism.

As part of Mussolini's design of forging a symbolic link between the ancient Roman empire and the one he planned to create, he drove what is today the Via Dei Fori Imperiali from Piazza Venezia (and his own official residence of Palazzo, Menzies) to the Colosseum, in the process separating the Roman and Imperial forums.

Amid the bombast he thrived on,

the role of the car was exalted. The Colosseum, wrote the captive Italian press of the day, "should be stripped of its ancient solitude" to become "the hub of a revolving wheel of cars," which in turn would "almost brush with their tyres the venerable stones of the Via Sacra."

Today, indeed, they do; there and a myriad other places, with pernicious results.

In the days of Mussolini the role of the car was exalted and a contemporary newspaper wrote that the Colosseum should be stripped of its ancient solitude "to become the hub of a revolving wheel of cars." It has - and the Colosseum has been seriously weakened. The effects of car exhausts and oil-fired central heating systems have eroded many of Rome's most splendid ruins. But now at last Italian politicians are showing that the plight of ancient Rome is not a matter just for archaeologists but for all Italians.

The Colosseum has been seriously weakened. The marble facings of the three main triumphal arches of Imperial Rome, of Constantine next door to the Colosseum, of Titus and Septimius Severus in the Roman Forum, have been badly eroded.

So, too, have the two columns erected at the height of the Empire's splendour, by Trajan in the Forum which bears his name and by Marcus Aurelius in today's Piazza Chigi, the official residence of the Italian Prime Minister.

Now, however, the municipality, under Sig Luigi Petroselli, the Communist mayor, is at last challenging the absolute rule of the motor car. From next month, on Sundays, part of the Via Dei Fori Imperiali leading into Piazza Venezia will be closed to traffic. Via Della Consolazione has met the same fate, and the Capitol Hill will physically rejoin the ancient Roman Forum and the

The new allocation of funds will be concrete proof of the politicians' acknowledgment that the plight of ancient Rome is a matter not just for archaeologists, or the city authorities, but for the country at large.

Once again, too, the purists are talking of completely dismantling the six-lane Via Dei Fori Imperiali, and of what Prof La Regina calls the "squalid little gardens" which adorn its edges. That will entail a huge reorganisation of traffic in central Rome, and underlines how the protection of Rome's ruins is entangled with overall urban planning.

No wonder that the thought of such dislocation is arousing considerable controversy.

The rescue of ancient Rome is largely contingent on the Romans' willingness - in scant evidence so far - to put the public good above private convenience, and the capacity of the authorities to endow the city with an adequate public transport system.

But changing the ways of a city is difficult, particularly when its palate is dulled by the very wealth of monuments it contains, and when history has bred an indifference about the past, and a fatalism to the future.

Sites which would be the eight wonder of the world anywhere else, in Rome, as often as not, are the homes of political graffiti, cats and small boys playing football.

Palatine, on the right as you look up towards the Colosseum.

Scaffolding clothes many columns and obelisks. A new underground railway line - 20 years in the building - finally opened a year ago, and there are plans to convert much of Rome's heating to clean methane gas.

Best of all, the Italian Parliament seems at set to vote L180bn (\$194m) over five years for maintaining and repairing the monuments - compared with the current L2bn a year

Per salvare i monumenti è inevitabile lo smantellamento dello stradone mussoliniano

Ma non ci sono solo i Fori

La «ricucitura» della zona archeologica un primo passo verso il recupero urbanistico del centro storico - Il sovrintendente La Regina: la legge per i monumenti prevede anche nuovi scavi. Spesso coloro che si oppongono a queste scelte sono gli stessi che plaudirono agli sventramenti

«Tant'è ammontato il campo da 180 miliardi per i monumenti di Roma ha carattere generale, ed è precedente alla decisione presa dalla giunta comunale di arrivare ad una riqualificazione dell'area archeologica. E' anche possibile che una parte di quei soldi del piano rispetto della legge, vengano utilizzati per smantellare i Fori Imperiali nel quadro di questo progetto più generale, ma non vedo come si possa gridare allo scandalo». Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici, risponde alle polemiche (per la verità non molte) scattate dalla decisione di arrivare, in tempi ragionevoli alla eliminazione dello stradone mussoliniano. «E' dei 180 miliardi — riprende La Regina — solo 168 sono destinati a Roma, e solo oggi sono a mezzo secondo il nostro calcolo, servono per operazioni di restauro pur e semplice. Gli altri, la stragrande maggioranza, servono per finanziare i restauri, oppure per recuperare aree archeologiche di particolare pregio. Ecco, il rischio è che si perda di vista il significato generale dell'operazione che si vuole realizzare, il suo respiro culturale. La legge, comunque, parla anche di scavi, e tra questi scavi potrebbero rientrare anche quelli di via dei Fori Imperiali».

Il discorso del sovrintendente diventa più polemico. «Purtò, se andiamo a vedere bene chi è contrario a queste scelte scopriremmo che in molti casi si tratta degli stessi personaggi che nel passato non salirono nemmeno un dito per condannare scavi nei più gravi. Qualcuno, per esempio, dice che a Roma non ci si può preoccupare soltanto dei monumenti, che in realtà è un'idea di tipo repubblicano imperiale. Bene, e allora perché si tacque, anzi si gridò, quando vennero distrutti i Fori Imperiali? Oppure, come si lamenta, si sono smantellati i Fori Imperiali, e i palazzi del quartiere Rinascimento sono stati danneggiati dagli sventramenti del ventennio?».

Le parole di Adriano La Regina non si riferiscono solo

ad alcuni articoli apparsi sul *Tempo*, ma anche alla presa di posizione dei «romantisti». Ritratti in quello che è da anni il loro tempo, l'antico Castro Nuovo, hanno stilato un documento nel quale si contestano le decisioni di smantellare via dei Fori Imperiali e si chiede anche un intervento oneroso del ministero per i beni culturali. «Via dei Fori — dicono i romantisti — costituisce ormai una realtà storica di Roma, e non un monumento isolato dal resto della città e dalla sua storia. Il piano stesso turistico internazionale, quindi, la sua distruzione sarebbe una gravissima peccata difficilmente giustificabile».

A parte la «gravissima peccata», è un altro il punto che Adriano La Regina vuole chiarire. In sostanza questo è stato detto e provato in mille modi che è del tutto inutile restaurare un monumento, salvare e ripulire quello che resta di un volto o di un corpo deturpato, se poi non si fa nulla per colpire le cause della malattia. Si spenderebbero soldi dalla collettività per poi ritrovarsi, dopo qualche anno al punto di partenza.

E le cause di questa malattia sono soprattutto lo smog e le vibrazioni. Il primo, mi schioccia con l'acqua, trasforma il marmo in polve. Le seconde fanno precipitare irrimediabilmente la polvere bianca. E' la morte lenta del nostro patrimonio archeologico. E' su questa considerazione, dice il sovrintendente, che si deve fondare ogni intervento che abbia una qualche possibilità di riuscita. Le direttrici, aggiunge La Regina, debbono essere due. In primo luogo, occorre fare quelle manutenzione che non si sono fatte per decenni, che sono state continuamente rinviate. «A quelli che adesso gridano allo scandalo — dice il sovrintendente — vorrei ricordare che mentre qui da noi si lasciavano morire i monumenti, gli archeologi di regime se ne andavano a fare gli scavi in Italia. Quindi, bisogna stare molto attenti nell'individuare chi veramente «vaccina» il nostro patrimonio archeologico».



Le camicie nere in via dei Fori. In una foto d'epoca

Questa strada nasce (e con lei la consorella via del Mirto) sull'occasione di un quartiere, tra i più interessanti, passò nei cadaveri di chi si accingeva a demolire, sulla destra c'era il palazzo di un certo... Ma allora che c'è davvero dietro a un dibattito che ha abbandonato subito il terreno concreto di discussione sulla proposta del Campidoglio? Difficile dirlo. Ma optando tra tutti questi argomenti si sente un po' l'odore, per niente buono, di una concezione urbanistica e culturale scocchia, di una cultura stantia che furoreggia e Roma negli anni 30, a mezzo strada sui gli scavi di pochi studiosi e gli efficienti picconi di Manca. Un'aria di nostalgia che ha preso via dei Fori Imperiali (parlando dell'impero come qualcosa di definita) come un solo simbolo. E allora vorremmo ripetere due o tre cose

In cinque fanno irruzione in un appartamento a Primavalle

Sequestrano e rapinano due orefici: «siamo br»

La polizia non crede alla pista politica - I coniugi immobilizzati per 5 ore in casa e i banditi al «lavoro» nel negozio

«Siamo brigatisti. Se grida: «viamoci a botte». E' cominciata così la brutta avventura vissuta l'altra notte da una coppia di gioiellieri romani. I banditi li hanno attesi in casa, immobilizzati nel salotto, e costretti a rivelare la combinazione della cassaforte della loro orefceria. Per cinque ore è durato questo vero e proprio sequestro di persona, con tre banditi, a guardia delle vittime nell'appartamento di via Massimo, a Primavalle, ed altri due a svagare decine di milioni di gioielli più di 70 nel negozio di via dei Gracchi, in un'altra zona della città. Il tutto accompagnato da violenza, brutalità e continue minacce. «Siamo brigatisti» — ripetevano — mentre uno di loro si faceva addirittura chiamare Moretti come l'impressionante capo Br. Poi, il colpo finale: una stella a cinque punte con lo spray nella camera da letto.



I coniugi picchiati e rapinati

La Digos crede poco alla pista politica. «Certo, sono moltissime le rapine compiute da terroristi, ma questi sicuramente sembrano solo rapinatori un po' più furbi di altri. Forse vogliono depistare le indagini, chissà». Sembra comunque aver preso delle misure, una organizzazione decimata dalla Digos nel gennaio, a rivendicare a nome dei vari gruppi terroristici nostrani qualsiasi delitto. Come quando, per due giorni consecutivi, la malavita romana ha eseguito due «sentenze» a colpi di pistola contro altrettanti boss dello spaccio di droga. La prima volta lunedì scorso, ignota Roberto Giusti al Portuense. Il giorno dopo una telefonata attribuiva l'episodio al «Nucleo antiterrova». Martedì sera toccava invece ad un giovane di Casalruberto, Antonio Laccese, che è rimasto ucciso. Tutti hanno riciclato queste due «esecuzioni» alla catena di delitti nell'ambiente degli speculatori

romani, che nel '78 venne attribuita a «Guerriglia comunista - Nucleo antiterrova», una organizzazione decimata dalla Digos nel gennaio. Ma la polizia sembra aver appurato che in realtà il tratto ancora una volta di «falso» interne, alla disperata conquista di una fetta del mercato della droga. Le indagini sul «colpo» contro i gioiellieri di Primavalle sono invece più difficili, anche sul terreno delle ipotesi. Per ora c'è soltanto una ricostruzione della rapina durata cinque ore, dalle 21 alle 2 di notte. I banditi sono entrati nell'abitazione di via Cardinal Mastini attraverso un balcone ed hanno atteso, seduti comodamente in poltrona, il rientro dei coniugi Bruno Michelangeli, 48 anni, e Sandra Fasori, di 38. Quando i due hanno aperto la porta s'è accesa

la luce ed è cominciato il pestaggio a colpi di bastone. Erano in cinque, tutti mascherati, e si definivano brigatisti. Hanno ordinato all'uomo di spiegare il meccanismo della cassaforte e due di loro sono partiti in auto verso il negozio di via dei Gracchi, nel quartiere Prati. «Se non torniamo entro 40 minuti ammazzeremo», hanno detto prima di uscire. Dopo un'ora di angoscia e percosse, i due sono tornati a mani vuote. «Ci hai dato delle indosazioni sbagliate», hanno gridato al gioielliere. E più altre percosse, tanto da ferire seriamente alla testa il gioielliere. Ottenute nuove spiegazioni, i due sono riusciti a portare via gioielli e preziosi per oltre 70 milioni. Poi hanno telefonato all'abitazione, dicendo ai coniugi di fuggire.

■ Prima di demolire la via dei Fori

Può sembrare che dubbi sullo «sventramento antifascista» di via dei Fori imperiali rimangano solo a «romanisti» liquidabili con la formula triviale del difensore di tempi andati ed andate complicità. Invece hanno insediamento più vasto ed attuale. Via gli equivoci: in molti concordiamo — figuriamoci! — con gli obbiettivi di recupero dei monumenti e del centro storico mediante ridimensionamenti del traffico. Ma ciò si ottiene con l'inesco di precisi strumenti e processi di riqualificazione (non con ben culturalistiche riduzioni dei problemi della città a quelli della sua archeologia), con rifunzionalizzazioni ben progettate (non con le cancellazioni della storia di chi ha paura della presenza del passato e rimuove i monumenti mentre il fascismo riemerge nelle scuole).

Perciò preoccupa il metodo: fin qui replica selezioni ideologiche delle preesistenze uguali e simmetriche a quelle fasciste; confon-

de la polizia urbana con l'urbanistica e l'architettura della città; confida in scelte di Commissione laddove si pongono temi specifici di Progettazione. Preoccupa il ricatto ideologico arretrato che schiaccia i dubbiosi su posizioni anticulturali (chi non vuole salvare i monumenti?) o fasciste (chi vuole conservare ricordi littori?) costringendoli nello spazio di ambigue alleanze residuo alla saldatura — essa si ambigua! — tra benculturalismo e pseudoavanguardismo: immagini consumistiche di tappeti rollanti in tubi di plexigas sopra romantiche ruine ben conservate. Seduzioni della Società dei Simulacri?

Tuttavia proprio i successi delle prime chiusure domenicali — un riuso popolare della strada che richiede non cancellazioni ma risoluzione dei problemi aperti — incoraggiano una proposta: celebrare il prossimo cinquantenario della via (1932) senza avventate demolizioni, con un Concorso internazionale di progettazione fondato su precise ipotesi per Roma e su più serene basi storiche da parte di una «nuova archeologia» che per essere scientifica consideri quello littorio come il più recente livello della propria stratigrafia. Puramente e semplicemente: un bel segno di maturità civile, dopotutto.

Antonino Terranova
segretario tecnico dell'Anca
(Associazione nazionale
centri storico-artistici)

~~La Repubblica~~ 20-2-1987
La Repubblica

arcederna.it

